

16. Da Pusiano a Cassago Brianza

Sabato 10 luglio 2010 - Durata ore 7,50

Santuari visitati:

Cassago Brianza - Domus Augustini

La tappa di oggi è la più lunga di tutto il cammino, venticinque chilometri. Veramente per andare da Pusiano a Cassago ne basterebbero una decina. Il percorso segnalato però si perde nella piana tra il lago di Pusiano e quello di Annone, e la lunghezza fa in fretta a raddoppiare. Potrebbe essere una bella gita di un giorno alla scoperta di qualche angolo nascosto di Brianza. Questo cammino si perde in troppi dettagli, non dà l'idea di accompagnarti a una meta importante. Ogni santuario è una meta, tutti sullo stesso piano, ne passo due o tre in un giorno, ormai mi sembrano tutti uguali. Non fa in tempo a maturare nemmeno l'attesa. Se fossimo su una via di pellegrinaggio storico la tappa di oggi arriverebbe a Dozio, venticinque chilometri da Pusiano. Invece per arrivare là mi toccherà farne almeno sessanta. Comunque sia è una bella scusa per conoscere la Brianza. Si scopre quello che è rimasto di bello e si vedono le cose oscure che siamo riusciti a combinare. Siamo sulle strade di casa nostra, qualche responsabilità su come le abbiamo conciate dovremo pure prendercela. Ne ho viste poche di cose nuove, mi è sembrato di più di vedere con occhio nuovo le cose vecchie. Chi passa in macchina i luoghi li vede, a piedi invece questi posti si guardano, li si indaga, si arriva a sentirsi dentro. E poi si fanno incontri, si vedono persone, ci si saluta, ci si parla. Le stesse persone che se sei in macchina sono solo un fastidio. Oggi mi porto dietro una emozione in più. L'altro ieri a Verona siamo stati al funerale del Piero, un amico trovato camminando assieme per parecchie centinaia di chilometri. Ci siamo trovati in tanti, con le insegne della confraternita, l'abito rosso e la mantella marrone con le conchiglie di Santiago. Ho sentito una spinta a rimettermi sul cammino, quasi un impegno preso con lui. E poi la settimana prossima andremo sulla Francigena, questo di oggi è un anticipo. Assieme a me e Maria oggi c'è anche Grazia, gliene abbiamo parlato andando a Verona e lei si è accodata subito.



Ci muoviamo come sempre con i mezzi pubblici. Ormai mi sento un esperto della offerta pubblica della mobilità in Brianza, con la pazienza sono arrivato dappertutto, gli orari su internet non hanno più segreti. Ci muoviamo presto anche oggi, sono giorni di grande caldo, a partire presto si ruba qualche ora all'afa. Il treno a Carnate è prima delle sei, a Lecco l'autobus per Pusiano alle sei e mezza. Sono le sette e il cammino comincia da una edicola della Madonna vicina alla fermata dell'autobus. Fa già caldo, la maglietta mi si appiccica addosso. La cappa di umidità

nasconde le montagne, il sole è un disco slavato dai contorni anneriti. Le frecce gialle ci guidano sulla strada per Lecco, ma alla rotonda per Bosisio lasciamo lo stradone già pieno di traffico. Le acque morte del lago di Pusiano si spengono qui vicino dentro una distesa di canne di un verde intenso. Lo specchio d'acqua è grigio e livido, i paesini dall'altra parte hanno contorni incerti. Anche il Cornizzolo alle nostre spalle è già affaticato come da un respiro appesantito. Tutto ristagna e sembra che stia attendendo qualcosa. Il percorso segue la strada che sale verso Bosisio e sfiora appena il centro del paese. Un busto di Parini aiuta chi passa a ricordare il passato illustre di questo posto. Usciamo da Bosisio tra villette ordinate e tante siepi fiorite. Le frecce gialle sono ben sistemate, potremmo camminare senza guardare la



cartina. Imbocchiamo presto una stradina erbosa che si allontana subito dal paese dentro un boschetto assediato dalle zanzare. Hanno trovato tre vittime insperate e ci danno dentro con gusto. Il boschetto lascia il posto a vasti campi lavorati con diverse stradine e nessun segnale, e un contadino sul trattore che ci aiuta a decidere. Passiamo anche da una fattoria con una enorme catasta di legna e uno piccolo zoo con una scrofa nera e tante caprette. Ma i campi finiscono troppo presto, ritorniamo sull'asfalto in mezzo ad una lunga fila di capannoni rumorosi. la zona industriale di Bosisio è a ridosso della Statale sotto il ponte il traffico corre veloce. Sono tornato a est della Valassina, molto più in alto di dove l'avevo già attraversata vicino a Carate tanti chilometri fa. La strada va verso Sirone, ma una freccia gialla ci fa girare quasi subito a sinistra. Freccia provvidenziale, perché la descrizione che ho preso dal sito qui ci faceva girare a destra. Deve averla scritta qualcuno di Ninive, dove non sapevano distinguere la destra dalla sinistra. La strada si addentra silenziosa in un ambiente magnifico, è davvero piacevole camminare. Ci muoviamo sul bordo di un campo di golf dove già stanno dando botte tremende alle palline. In mezzo c'è un piccolo laghetto, mi metto a pensare a quando la pallina finisce nell'acqua e mi viene da ridere. La lunga strada nel verde va a terminare sulla provinciale che da Cesana porta ad Oggiono. Sono le otto e mezza, non c'è ancora molto traffico, ma è lo stesso un piacere quando arriviamo alla grande rotonda col mappamondo e

giriamo verso Annone. Ancora fabbriche del fil di ferro e villette con la grotta di Lourdes. La chiesa di San Giorgio, su un poggio appena più alto della strada è in piena ristrutturazione ma è aperta. L'interno è stato tutto sgomberato per i lavori, il pavimento di medoni sembra ancora più grande. I grandi arconi ad ogiva indirizzano lo sguardo verso l'altare, nascosto dai teli di plastica spessa. Entra un operaio cortese disponibile a chiacchierare con noi e ci racconta dei lavori che stanno facendo. Io Intanto mi infilo dietro l'altare maggiore, tra tubi di ponteggio e assi da ponte, per vedere questa Crocefissione di cui nel libro sul cammino si parla fin troppo. E' un affresco ben conservato, con tre figure dipinte ai piedi della croce. Presentano tutte spiccati tratti femminili negli abiti, nei tratti del volto e nelle pose, eppure

una di queste sicuramente è San Giovanni. Si dice che Leonardo potrebbe aver visto questo quadro, quanto basta per le ipotesi più intriganti. E allora giù a sparare cazzate. Pensare ai problemi della crisi, del lavoro o della casa è meno gratificante, per questo non lo fa nessuno. Quando ci incamminiamo verso il paese alle nostre spalle la chiesina si mostra nel suo profilo migliore, col campaniletto e il filare di alberi sopra la scalinata di pietra.



Oggi la chiesa è nascosta dalle impalcature e dalla gru che la sovrasta, bisognerà ritornarci quando sarà rimessa a nuovo. Le frecce ci accompagnano attraverso il paese di Annone. Oltrepassiamo una edicola con un quadro moderno della Madonna dipinto dal parroco del paese e una bella preghiera del viandante. Poi la strada risale alla provinciale ancora faticosa e ormai accaldata. All'ingresso di Oggiono ci aspetta la chiesa di San Lorenzo, una strana chiesa alta e stretta che sembra ritrarsi dal traffico che le passa rasente sulla punta dei piedi. Ci sono sempre passato davanti di corsa, oggi ho l'occasione di entrarci con calma. La chiesa è un gioiellino inatteso, con i grandi affreschi a trompe l'oeil degli altari laterali, che imitano bene le grandi colonne di marmo di una imponente architettura barocca. Il centro di Oggiono



mi è sempre piaciuto, con le strette stradine lastricate e le case ben tenute, e un arredo urbano dignitoso senza volgarità. Sono le nove e mezza quando sbuchiamo sulla piazza della chiesa, una piccola Piazza dei Miracoli, con la chiesa e il battistero romanico. Una larga scalinata inerbata sale fino alla croce dove si spalanca alla vista improvvisa del lago e delle montagne dietro Lecco. Lo spazio attorno è rimasto adatto a questi edifici, li protegge ancora e li avvolge dentro un respiro che li trattiene fuori dal tempo. Il battistero è chiuso, mi limito ad ammirarne l'eleganza e la

solidità che immutata da novecento anni. Oggi si ripara all'ombra della chiesa più recente, un tempo doveva apparire anche da lontano come un segno imponente di solidità e di eternità. Un battistero, la porta della salvezza, segno della Chiesa e della speranza per chi entra a farne parte. Nella chiesa di fianco con gli scarponi e i bastoni appariamo sicuramente goffi, stiamo attenti a non far troppo rumore. E' un gran chiesone moderno, fatto per grandi assemblee di fedeli. Ci sono raccolti gioielli inattesi, ce li mostra orgoglioso un uomo che da un po' sta osservando i nostri movimenti. C'è un quadro dell'Appiani e ci sono le opere di Marco d'Oggiono, il pittore di casa, un allievo di Leonardo. Quando riprendiamo il cammino le viette di Oggiono ormai sono piene della vita allegra di un sabato d'estate. La tentazione ci prende in un bar della piazza grande, il tempo di un caffè e di un gelato fuori sacco. Poi le frecce ci portano fuori dal paese lungo la via per Molteno, l'ennesima fila di capannoni e poi solo



campi. La strada è stretta e trafficata. Sulla sinistra un guardrail ci ripara da un fosso ma impedisce ogni via di fuga, dall'altra parte della strada corrono i binari della ferrovia. C'è da stare attenti, è un lungo tratto, non certo tra i migliori del cammino, e lo facciamo quasi di corsa. Finalmente lasciamo la strada e prendiamo a destra il viale alberato che sale a Molteno. Proprio all'incrocio c'è un nespolo imponente, coi frutti gialli maturi che sembrano lampadine accese. Sono quasi le undici e lì ci sono le nespole. I bastoni sono magnifici, dalla strada ne tiriamo giù un certo numero. Sono enormi, succose e carnose, sulla pianta ne restano ancora a centinaia, non riusciamo a sentirci in colpa. Ristorati così saliamo in paese, dopo una sosta alla chiesina di San Rocco proseguiamo verso Garbagnate. Oltre la rotonda è ancora salita fin dentro il paese. La vista adesso si allarga a tutta la piana fino ai monti della Valassina. C'è troppa foschia, i contorni lontani appaiono sfumati e incerti. Il cementificio di Merone però si vede lo stesso, lo si vede sempre. Nascosta tra le case del paese scopriamo una



bella chiesina romanica. E' chiusa e ci accontentiamo di girarci intorno e di ammirarla da fuori. Un uomo che abita vicino ci informa che la chiesa è proprietà privata dei signori del posto, speriamo che almeno il paradiso non sia già anche lui di qualcuno.

Fuori da Garbagnate la strada passa davanti ad altre fabbriche e sale a Bulciago. Arriviamo alle prime villette della periferia, tra strade larghe e assolate, è quasi mezzogiorno e il caldo afoso è ormai pesante. Alla rotonda del cimitero ci imbattiamo in una versione originale delle apparizioni di Fatima. Sotto a delle strutture di cemento a vista che sembrano funghi sono sistemate le statue della Madonna e dei tre pastorelli. Non è la solita rappresentazione un po' sdolcinata delle apparizioni, e non è proprio banale.



A mezzogiorno in punto siamo davanti alla chiesa di Bulciago, la troviamo aperta e ci fermiamo il tempo di un raccoglimento veloce. La strada da fare è ancora parecchia e vogliamo accelerare, scendiamo in fretta al semaforo che attraversa lo stradone che arriva da Lurago. Nell'aiuola davanti al monumento ai caduti dall'altra parte della strada è ferma una grande moto nera con la targa svizzera. Sdraiata sotto la sua ombra sta riposando una ragazza tutta sola, anche lei tutta nera, e anche lei svizzera. Le passiamo vicino che neanche si sveglia. Siamo diretti alla chiesa dei Morti dell'Avello. Secondo la guida dovremmo prendere una strada a destra, un cartello turistico ci indica subito la prima a sinistra. Ogni tanto anche la guida sbanda.



Raggiungiamo in salita un gruppo di case, forse sono già le prime di Cassago. Il giro però è ancora lungo, deve essere rimasta ancora qualche bellezza brianzola da scoprire. La strada esce nei campi e continua a salire, il santuario dei Morti dell'Avello è nascosto tra alberi secolari in un luogo solitario lontano da tutto. Da qui si riescono a vedere le case di Bulciago e la chiesa che abbiamo appena lasciato, ma si vede anche qui sotto il groviglio di tubi di un fabbricone chimico. L'avello è un antico sarcofago, trasformato adesso nella vasca di una fontana. Sopra c'è una edicola curiosa, con la Madonna e il Bambino tutto nudo dal quale sembra sgorgare una sorgente d'acqua che finisce nella vasca. Secondo Maria è la Madonna che sta facendo il bagnetto a Gesù. Tutto lo spazio attorno al santuario è in ombra e fresco per i grandi alberi che lo proteggono. Le panchine e i tavoli invitano ad una sosta rigeneratrice. La chiesa è un edificio compatto, non molto grande, forse a pianta quadra, di stile barocco. All'esterno su un tripode bruciano parecchie candele, la gente di qui sembra ancora



affezionata a questa chiesa. E' il posto giusto per la sosta del pranzo, ne abbiamo bisogno, camminiamo da quasi sei ore e fa parecchio caldo. Si mangia e si chiacchiera, con Grazia gli argomenti non mancano mai. E' una grande esperta di fiori e di piante, ogni cammino con lei diventa una lezione di botanica e di medicina popolare. Tutte le volte ci portiamo a casa le erbe più strane. Certamente siamo già dalle parti di Cremella e Cassago deve essere vicinissimo, a stare alle cartine si potrebbe tagliare dentro e arrivarci in fretta. Preferiamo farci portare a spasso dalle frecce gialle ma qui non se ne vedono. Ci è di aiuto un ragazzo che passa via facendo jogging con tre cagnetti dietro. Rimontiamo il costone di bosco alle spalle della chiesa e sbuchiamo su una stradina asfaltata nei pressi di un vivaio. Troviamo una freccia gialla, ci fa girare dietro una cascina ristrutturata piena di fiori colorati e ci porta a un percorso naturalistico coi suoi bei cartelli didattici. E' il parco agricolo della Valletta, sul muretto a secco di fianco al sentiero sono fioriti dei cespugli coloratissimi di garofani selvatici. A un bivio lo stradino sembra sparire a destra in un boschetto (una freccia gialla in più, qui sarebbe opportuna), e sbuca in discesa in una valletta solitaria e selvaggia. Mi sembra di essere finito su un tratto della Francigena, tipo quello dopo Siena, tra praterie di erbe alte e assolate. Davanti lontano le case che si vedono potrebbero essere quelle di Barzanò. Il sentiero si trasforma in strada sterrata e sbuca sull'asfalto al cimitero di Cremella. Già da un po' stiamo osservando i due campanili alti sul paese, sono un richiamo silenzioso. Finalmente, sempre in salita, ci arriviamo che è l'una e mezza. Una cancellata chiusa impedisce di avvicinarsi alla chiesa. Sul campanile una grande statua di Cristo è messa a proteggere il paese e questa parte di Brianza. Arriviamo invece sotto l'altra torre, nel cortile dell'oratorio del paese, una vecchia villa nobile con un grande porticato dalle doppie colonne. Ormai non manca molto a Cassago, la strada trafficata scende rinserrata tra mura compatte in cui si son fatte strada le canne di bambù. Giriamo a destra all'altezza dell'ultimo cimitero della giornata e arriviamo presto alla chiesa di Cassago, alzata sopra una



scalinata, a fianco del piccolo parco archeologico dedicato a Sant'Agostino. La chiesa ha numerosi altari laterali, quello di Sant'Agostino è l'ultimo a destra, vicino all'altare maggiore. La sua statua troneggia sopra l'altare, gli affreschi sui lati ritraggono alcuni momenti della sua vita. Fin qui siamo arrivati, possiamo esserne soddisfatti e provare adesso a formulare un ringraziamento. In questo luogo ci sono buone probabilità che Agostino abbia vissuto prima di essere battezzato da Ambrogio a Milano. Restiamo seduti nelle panche a lungo, sono cosciente di essere arrivato in un luogo importante del cammino. Non è proprio l'emozione di Santiago o di Roma, è una cosa piccola, molto domestica, che fatica perfino a farsi strada e a darsi un nome. E' comunque un momento da non buttare, gocce di emozione da spremere tutte. Il timbro è su una mensolina vicino all'altare, un timbrone grande, un timbro importante. Sulla credenziale ha il suo spazio speciale, vicino a quello della partenza da Monza. All'uscita della chiesa ci inchioda un sole accecante, la visita al giardinetto di questo parco archeologico è solo una curiosità che riserva persino qualche sorpresa. C'è il tempietto a due colonne con un bassorilievo in rame di Sant'Agostino con sua madre Monica, alcune pietre antiche sono sparse sul prato. Mi sembra di vedere anche un tombino di pietra, un tombino come tanti, messo lì assieme ai reperti più antichi. Ormai abbiamo visto proprio tutto, ci manca solo di arrivare alla stazione. Al bar vicino ci avvisano che è a un paio di chilometri, ci consoliamo allora con un gelato. Forse la strada è di meno, ci arriviamo che il trenino per Monza sta entrando in stazione. Gli ultimi metri li facciamo di corsa e riusciamo a prenderlo al volo. Sono le due e mezza, oggi è stata davvero lunga. Nello scompartimento c'è il tempo per rilassarsi. E' già il tempo del ricordo.

Grazie Dio